LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I giudici sono riuniti nella notte in camera di consiglio

Giustizia per Cristina Mazzotti

Il processo si era iniziato il 23 novembre scorso - La sentenza è attesa per stamane: il p.m. ha chiesto 10 ergastoli e 108 anni di carcere - E' il numero più alto di massime pene proposto nel dopoguerra in Italia

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 6 maggio.

Dalle 10,30 di questa mattina i giudici della corte d'assise sono in camera di consiglio per emettere la sentenza del processo contro i rapitori e gli uccisori di Cristina Mazzotti. Ne usciranno non prima di domattina a sole già alto. E' la settantunesima udienza, la prima si tenne il 23 novembre dello scorso anno.

Un processo non solo lungo, anche pesante, complesso, pieno di ostacoli. Ventidue imputati di cui tredici in stato d'arresto, 245 testi, 32 avvocati difensori, sette patroni di parte civile. Si sono avute sedute drammatiche, due tentativi di suicidio da parte di due imputati, Rosa Cristiano e Francesco Gattini, un processo per direttissima per oltraggio contro lo stesso Gattini, un tentativo di ricusazione del presidente da parte di Giuliano Angelini, il capo carceriere di Cristina, solo perché il magistrato è padre di una ragazza che porta il nome della vittima. Non sono mancati gli arresti in aula di testimoni per reticenza e, tra bocchetto insolito quanto pericoloso, si è scoperto che un difensore non era avvocato, ma soltanto laureato in legge cosa che ha rischiato di far invalidare tutto il processo.

Il presidente dottor Francesco Caroselli ha condotto in porto questa difficile navigazione con molta pazienza e altrettanta bravura, dimostrando una profonda conoscenza delle carte processuali. In certi momenti, durante l'escussione dei testi, questa sua perfetta conoscenza lo induceva a ricostruzioni ampie degli episodi, alle quali forse avrebbe invece giovato una maggiore stringatezza per lasciare più spazio alla parola dei testimoni. Per il solo interrogatorio degli imputati sono state necessarie venti-due udienze e ai testi ne sono state dedicate altre venticinque; il cancelliere Severino Ventresca, meticoloso verbalizzante, ha riempito con minuta calligrafia oltre mille fogli.

Il pubblico ministero dottor Corrado Canfora, a conclusione della sua requisitoria durata tre giorni, ha chiesto dieci ergastoli e 108 anni di carcere, tre sole assoluzioni per insufficienza di prove. Un numero così alto di massime pene non era mai stato proposto in Italia nel dopoguerra.

La tragica vicenda di Cristina Mazzotti (18 anni, con la gioia di vivere e particolare felicità per le vacanze scolastiche da pochi giorni iniziate) si è snodata in questi cinque mesi di riepilogo processuale in tutta la sua drammaticità, da quella cupa notte del rapimento, tra il 30 giugno e il primo luglio 1975, a quella della sua fine, esattamente un mese dopo, con il seppellimento del suo corpo tra i rifiuti della discarica del Varallino, a Galliate.

Un mese di orribili pene per la povera ragazza e di indicibili angosce per i suoi familiari che invano cercavano di indurre a meno folli prezzi il bandito che teneva i contatti. Dai cinque miliardi della prima richiesta si era poi raggiunto l'accordo sulla cifra di un miliardo e 50 milioni, somma pagata quando la povera «Cri-cri» era già morta e sepolta.

Il processo ha rivissuto, alla ricerca della verità più minuta, giorno per giorno, tutta l'angoscia di Cristina, e ha cercato di far luce anche sul dopo, sulle mosse dei vari componenti la banda nella gara per l'accaparramento del denaro e per il suo riciaggio, sulle sordide rivalità, sui tentativi di aggrapparsi a qualsiasi appiglio per salvarsi quando il cerchio delle indagini si stringeva.

Novara. I giudici popolari escono dall'aula per riunirsi in camera di consiglio (Telefoto)

In camera di consiglio con il presidente Caroselli e il giudice a latere Alessandro Pascolini, ci sono sei giudici popolari: il dottor Alberto Medori, funzionario della Fiat; la professoressa Marina Guglielmotti, insegnante di lettere; Ernestina Gardini, impiegata; Giovanni Angelucci, ferroviere; il geometra Mario Carlo Ferrari, commercialista; la professoressa Silvana De Blasi, insegnante. Il loro compito non è certo facile, ci saranno delle posizioni incerte sulle quali la discussione si protrarrà a lungo.

Quando sarà stata emessa la sentenza si potrà considerare che a Cristina sia stata resa piena giustizia? Il p.m. Canfora scuote la testa: «*Ci siamo dovuti fermare di fronte a ostacoli insuperabili* — dice —. *Non s'è identificato il basista, ad esempio, e tutta la fase del riciclaggio non è stata sufficientemente approfondita*. In altre parole l'istruttoria di questo processo è risultata ampiamente lacunosa; ci sono dei responsabili fuori da questa aula. D'altra parte nel dibattimento non si poteva andare più in là, non era compito della corte trovare gli altri responsabili.

Per il dott. Canfora questo processo ha rappresentato una grossa esperienza, un impegno da far tremare i polsi. A causa di una malattia del procuratore capo, chiesero a lui, sostituto, se era disponibile per assumersi l'incarico. Era il 20 ottobre e il dibattimento doveva iniziarsi il 23 novembre. C'era pochissimo tempo. «*Mi presi un paio di giorni per decidere* — dice il p.m. — *poi risposi di sì, che cos'altro potevo fare? Un eventuale "no" avrei dovuto motivarlo. Così mi misi a studiare gli atti, giorno e notte. Via via cresceva in me l'entusiasmo per il lavoro e anche l'angoscia per la vicenda, un'angoscia che mi ha sempre accompagnato. Il mio sforzo maggiore è stato quello, nei tre giorni della requisitoria, di evitare che la voce mi si rompesse per la commozione: prima del magistrato c'è l'uomo*».

Questa esperienza ha dimostrato al dott. Canfora che lo Stato dovrebbe fare qualcosa di diverso per contrastare i sequestri: creare una organizzazione di polizia giudiziaria a livello nazionale che possa raccogliere tutti gli elementi che riguardano i vari rapimenti. Occorre un maggiore scambio di notizie tra i giudici, bisognerebbe incaricare un magistrato per ogni distretto che raccolga tutto il materiale e tenga i contatti con i colleghi degli altri distretti.

Canfora vuole manifestare il proprio apprezzamento per la popolazione di Novara che ha avuto un comportamento civile, ha acconsentito che le udienze si svolgessero in tranquillità evitando le implicazioni di ordine pubblico. «*Il processo* — dice — *è stato condotto in modo ineccepibile, nonostante tutti i suoi ostacoli; anche il collegio di difesa è stato molto corretto. Una considerazione finale? Cristina non tornerà, i soldi non si recuperano, la sentenza non servirà a cambiare la situazione*».

Un accenno a qualcuno degli imputati, dopo che la corte si è ritirata. Angelini dice: «*Mi aspetto l'ergastolo, perché è giusto per l'opinione pubblica. Spero solo che salvino la mia donna, Pupetta, e di essere trasferito in un carcere dove ci si possa incontrare*». Alberto Mennaghi: «*Nella mia vita non ho mai dato una sberla a nessuno e ora mi vedo coinvolto in un omicidio. A casa mi aspettano*». Francesco Gattini: «*Ho fiducia nella giustizia, la mia coscienza è a posto. Penso di uscire. Certo la sentenza vuol dire vita o morte*».

Remo Lugli

L'altra sera a Roma: la vittima aveva diciannove anni

Ragazzo sorpreso a rubare un'auto reagisce contro un agente: è ucciso

Un poliziotto, tornando a casa, ha visto il giovane armeggiare su una vettura - "Scendi subito", ha detto - Il ladruncolo ha tentato di colpirlo con una sbarra e l'agente ha sparato

(Dalla redazione romana)

Roma, 6 maggio.

Diciannove anni, incensurato: Antonio Sorrenti, figlio di un manovale calabrese, abitante nella borgata di Pietralata, è stato ucciso ieri notte da un agente di polizia in piazza Trasimeno. Voleva rubare un'auto, è stato sorpreso e ha tentato di fuggire. Poi, raggiunto, ha impugnato una sbarra e ha colpito l'agente che lo voleva arrestare. Un attimo, e il poliziotto ha sparato. Un colpo all'addome. Antonio Sorrenti è caduto sull'asfalto in una pozza di sangue. Inutile la corsa in auto verso il Policlinico: i medici non sono riusciti a bloccare l'emorragia.

L'esito della perizia necroscopica si conoscerà entro domani, ma è solo una formalità: infatti si sa già che il proiettile è entrato all'altezza dell'addome ed è fuoriuscito nella regione dorso lombare destra, ledendo organi vitali. Stamane il sostituto procuratore La Padura ha interrogato Nicola Del Piano, 24 anni, l'agente del commissariato Vescovio che ha sparato. Sostiene di aver sparato per difendersi. «*Ho tentato di colpirmi con una spranga* — ha detto —: *ho fatto appena in tempo a spostarmi, altrimenti mi avrebbe spaccato la testa. Il tendente mi ha sfiorato la testa e mi è arrivato sul braccio sinistro. Temevo che potesse colpirmi ancora, allora ho sparato*».

Nicola Del Piano era incaricato da tempo di sorvegliare l'abitazione del dirigente della Criminalpol Ugo Macera, in via Chiana. Ieri sera alle 23 Macera aveva appena terminato il turno di servizio e si stava dirigendo a piedi verso casa, nella zona di corso Trieste. Giunto nei pressi di piazza Trasimeno ha visto un giovane che, dopo aver infranto con una sbarra di ferro il vetro di una «128» bianca, si era seduto al posto di guida e si accingeva a innestare i fili di contatto dell'avviamento.

«*Mani in alto, scendi e avvicinati senza fare scocchezze*», ha detto Del Piano ad Antonio Sorrenti. Il resto si è svolto in pochi secondi: la fuga del ladruncolo, la rincorsa dell'agente che ha sparato due colpi in aria a scopo intimidatorio, la colluttazione, il colpo mortale partito dalla Beretta 7,65 del poliziotto. Nicola Del Piano ha fermato un'auto, ha adagiato Sorrenti sul sedile e ha chiesto all'autista di correre al Policlinico.

L'agente subito dopo è tornato sul luogo della sparatoria per un sopralluogo. Era con il dirigente del commissariato Vescovio, Scali, il dottor Jovinella della squadra mobile e il sostituto procuratore La Padura. In terra, accanto al luogo dove è caduto Antonio Sorrenti, è stata trovata la sbarra di ferro: un tondino lungo oltre un metro. Nicola Del Piano è stato medicato e dimesso con una prognosi di sei giorni per due contusioni, alla testa e al braccio sinistro.

Roma: rapina vicino al Senato

Roma, 6 maggio.

Audace colpo di un rapinatore solitario nella tipografia vicino al Senato, alla salita del Crescenzi, in pieno centro, e a poca distanza dalla sede parlamentare. E' accaduto poco dopo le 11: un giovane è entrato tranquillamente nella tipografia, ha estratto una pistola e si è fatto consegnare buste paga contenenti circa dieci milioni.

Sempre tranquillamente, il rapinatore è uscito e si è allontanato su una motocicletta che lo aspettava un complice. I due, nonostante la presenza nella zona di carabinieri e agenti di pubblica sicurezza e vigili urbani, sono riusciti a far perdere le loro tracce.

La tipografia è di proprietà privata e con il Senato ha un semplice contratto per la stampa degli atti parlamentari.

(Ansa)

La sciagura in Val d'Ultimo (Bolzano)

Sciatore tedesco muore sepolto da una slavina

(Dal nostro corrispondente)

Bolzano, 6 maggio.

(e.p.) Un medico tedesco, Joachim Tuach, 53 anni e una guida altoatesina, Hans Paris, di 55, da S. Nicolò d'Ultimo, sono stati travolti da una slavina durante un raid sci-alpinistico in Val d'Ultimo. Il turista è morto dopo essere stato dissepolto dalla neve; la guida, riuscita a liberarsi da sola dalla massa nevosa, si è soltanto ferita, guarirà in 30 giorni.

La disgrazia è avvenuta questa mattina poco dopo le 11. I due escursionisti, malgrado le precarie condizioni del tempo e il pericolo di valanghe, sono partiti da Santa Valpurga, con l'intenzione di raggiungere la «Mutspitze», un monte alto quasi tremila metri. Mentre con gli sci stavano percorrendo la cresta della montagna, la neve ha ceduto trascinandoli lungo un ripido pendio. Dopo un volo di oltre 600 metri, i due sono stati sommersi dall'enorme massa di neve. Paris è riuscito ad uscire da solo dalla trappola di neve e, seppure ferito, ha raggiunto la centrale dell'Enel del lago Quaira, da cui ha dato l'allarme. Da Bolzano sono partiti due elicotteri con cani da valanga. Verso le 15 è stato individuato il punto dove si trovava sepolto il medico tedesco. L'uomo è stato portato alla superficie ancora in vita e trasportato con un elicottero all'ospedale di Bolzano, ma è morto durante il tragitto.

Santhià, 6 maggio — Si inaugura domenica a Santhià la quattordicesima mostra di pittura contemporanea premio «Gaudenzio Ferrari», con un monte premi di dodici milioni di lire. Le adesioni pervenute alla segreteria del concorso sono 500. Partecipano al prestigioso concorso compreso nel calendario delle manifestazioni ufficiali dello Stato anche artisti in rappresentanza di dieci nazioni. La cerimonia di consegna del premio nazionale avverrà alle 16 in corso Nuova Italia.

Firenze: l'asta di Sotheby bloccata dal ministero dei Beni culturali

I dipinti e gli arredi di Palazzo Serristori sarebbero sottoposti a vincoli

Firenze, 6 maggio.

L'asta dei beni dell'antica famiglia fiorentina dei Serristori, nell'omonimo antico palazzo situato in prossimità del Lungarno, è in sospeso: la questura di Firenze non ha ancora concesso il permesso per l'asta bandita per il 9 maggio a lunedì 16 dalla Sotheby Parke Bernet Italia s.r.l. che ha presentato un vastissimo catalogo.

La sospensione come è stato dichiarato oggi alla questura di Firenze, discende dal fatto che il ministero generale del ministero dei Beni culturali e ambientali, Salvatore Accardo, ha inviato, l'altro ieri, alla procura della Repubblica di Firenze un telegramma con il quale comunica che «*tutti i beni posti in vendita* s sono «*soggetti a vincolo*», non soltanto secondo le norme della legge in materia, ma anche in relazione a provvedimenti che risalgono al 1936 e al 1909.

L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica dottor Carlo Casini il quale, interpellato, ha dichiarato di essere in attesa di una precisa documentazione da parte del ministero Del Beni culturali sugli oggetti sottoposti a vincolo.

«*Si tratta di stabilire, ha detto il magistrato, se c'è realmente un vincolo e su quali beni e se tale vincolo può impedire e in che modo l'esecuzione dell'asta*». L'asta si riferisce a dipinti antichi, mobili e oggetti di arredamento, ceramiche europee ed orientali, sculture di oggetti d'arte, armi e libri antichi.

Fra i dipinti ve ne sono di scuola toscana, senese ed umbra, fra cui un San Francesco attribuito a Taddeo Gaddi; una Santa Caterina di Bernardo Daddi; un politico di Marioto di Nardo; una Madonna con bambino di Pietro Lorenzetti; Giacobbe e Rachele di Giorgio Vasari con prezzi di stima che oscillano, a volte, dai 20-30 ai 120-180 milioni di lire. Da parte della Sotheby oggi, a Firenze, si dichiara «*non abbiamo niente da dire: aspettiamo, riteniamo di essere nel giusto*».

(Ansa)

Concutelli trasferito a Porto Azzurro

Isola d'Elba, 6 maggio.

Si è appreso, oggi, che Pier Luigi Concutelli, accusato di aver ucciso il magistrato romano Vittorio Occorsio, si trova da alcuni giorni nel penitenziario di Porto Azzurro. Vi è stato trasferito. da Volterra, dopo gli incidenti nei quali rimase coinvolto insieme ad altri neofascisti, tra cui l'aretino Luciano Franci che rimase gravemente ferito al volto.

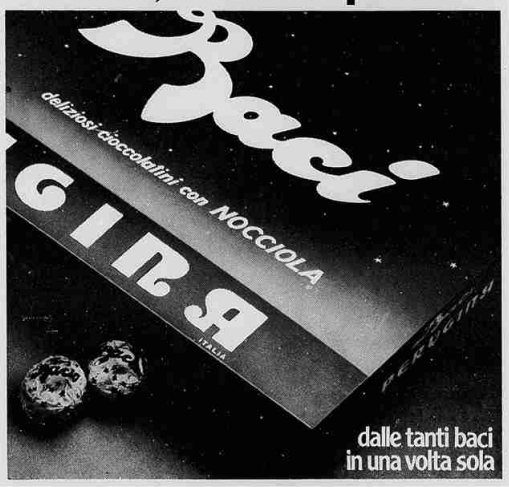
A Porto Azzurro Concutelli — secondo quanto ha affermato il suo avvocato — si incontra spesso con Mario Tuti, l'esponente del «Fronte nazionale rivoluzionario» che sconta l'ergastolo per l'uccisione di due agenti.

(Ansa)

Associati

Domani 8 maggio
è la Festa della Mamma:

Per la sua festa,
la tua mamma
non "vuole" un regalo.
Però, le farebbe piacere...



La Soc. REKORDS di Torino
che promuove vendite di oggetti pubblicitari e da regalo
comunica
che l'inserimento dell'orologio-sveglia e lampada da scrittoio nel proprio catalogo 1976 portante la dicitura MELUX è dovuto ad involontario errore. La Soc. REKORDS riconosce l'esclusiva titolarità del marchio MELUX in capo alla s.p.a. Meazzi di Milano e pertanto nei suoi cataloghi non figureranno più oggetti recanti la dicitura MELUX.

Gruppo ABELE
DROGA in quale direzione?
Con questo libro il Gruppo Abele tenta, prima che sia troppo tardi, di far comprendere che il fenomeno droga si risolve solo affrontando i problemi del disadattamento ed i loro presupposti. Il libro può essere richiesto direttamente al: Gruppo Abele, Torino, via S. Teresa 23, telefono 545.823 oppure presso: AGA Editrice, corso Brunet 15, Cuneo, telefono 30.19. Prezzo di copertina L. 3500.

Nin - Gervaso
Mead - Illich
Bocca - Bellow
Ronchey
questi alcuni autori de
la lettura
la rivista dei best-seller
Ogni mese da tutto il mondo il meglio dei best-seller del momento. Ogni mese i libri più belli e significativi, i maggiori successi librari: narrativa, saggistica, storia, arte, economia, politica, scienza.
la lettura
Un modo di leggere nuovo, moderno per ogni esigenza di cultura e di divertimento che vi informa e vi aggiorna.
la lettura
Ogni mese tante e tante pagine tutte da leggere con in più interviste, rubriche, passatempi, umorismo.
Nel numero in edicola:
Bocca: La repubblica di Mussolini-Mead: L'inverno delle more
Ronchey: Accadde in Italia 1968/1977-Bellow: Gerusalemme andata e ritorno
Nin: Il diario 1931/1934-Gervaso: I Borgia-Illich: Nemesi medica
Kordel: Rimedi popolari naturali-Intervista a Peter Nichols.
un regalo per tutti! gratis una copia del CORRIERE DELLA SERA
la lettura
Il primo mensile tutto da leggere
Ogni mese in tutte le edicole a L. 1.000-RIZZOLI EDITORE